

poesia

Annalisa Cima e la verità sull'ultimo Montale

DI BIANCA GARAVELLI

Ci sono vite che si delinano attraverso altre vite, riflettendosi e modellandosi come in un gioco di specchi. È così per quella di Annalisa Cima, artista poliedrica che ha spesso definito se stessa attraverso rapporti privilegiati di amicizia con grandi personalità dell'arte internazionale, in cui sembra aver molto investito, forse più che nei legami familiari. Che pure sono stati importanti, soprattutto con il nonno paterno Francesco, antifascista gobettiano come Montale, titolare di un'importante cartiera di consolidata tradizione, che dopo la separazione dei genitori l'aveva fatta crescere con in mente, ben saldo e ben tagliato, il senso dell'amicizia. Proprio di un'amicizia fondante e indimenticabile, quella con Eugenio Montale, parla questo nuovo libro, che utilizzando nel titolo altri due celebri titoli montaliani racconta le circostanze in cui sono nate le poesie del volume *Diario postumo*, uscito in edizione ampliata nel 1996, a quindici anni dalla scomparsa del poeta premio Nobel, per una precisa disposizione testamentaria. Un libro conte-

stato a suo tempo, ma anche molto difeso, e che grazie a quest'ultimo rafforza la sua autenticità, attraverso il racconto limpido e quasi distaccato delle occasioni biografiche che ne hanno rappresentato l'inesco.

A sua volta strutturato come un diario, ma con la sintesi di un commentario, il libro procede di anno in anno, dedicando un capitolo a ciascuno: dal 1967, in cui inizia una sorta di manovra di avvicinamento del poeta, al 1968, in cui i due si incontrano per la prima volta, al 1981, l'anno dell'addio. Quando si sono conosciuti, Montale aveva 72 anni e Cima 27: lei fa notare al poeta che i numeri delle loro età erano gli stessi, ma invertiti. E oggi l'autrice ha quasi raggiunto l'età che aveva l'amico in quel tempo, essendo

nata nel 1941. Un'altra circostanza curiosa che sottolinea la natura dell'inusuale amicizia fra i due poeti, nata dalle comuni conoscenze, soprattutto dell'editore Vanni Scheiwiller, e da una specie di gioco del destino, che ha permesso l'incontro di due anime lontane per età ma vicinissime per sensibilità. Incontro voluto molto dal poeta, come appare da questi nitidi ricordi, che insiste per conoscere la giovane poetessa e pittrice, perché rappresenta ai suoi occhi un caso rarissimo, in mezzo a «tante persone noiose sempre pronte a chiedere», di persona disinteressata, e per di più «pianista che ha studiato canto», che per l'amante della lirica diventa ancora più attraente. Il disinteresse è confermato da un episodio

del 1969: Montale scrive una lusinghiera recensione al primo libro poetico di Cima, *Terzo modo*, ma lei gli chiede di non pubblicarla, per "lasciarla camminare sulle sue gambe". Un gesto che cementa le basi del rapporto appena cominciato: a poco a poco, Montale approfondirà la sua stima artistica verso la poetessa, e i suoi sentimenti paterni verso la donna, mostrandole il suo



Annalisa Cima

L'amicizia in punta di penna in un'opera che torna anche sul caso del «Diario postumo»

lato affettivo, fino a vedere in lei "l'alter ego che avrebbe voluto essere", come rileva Cesare Cavalleri nella Prefazione. Un'amicizia in punta di penna, in tempi in cui ancora si scrivevano meditate lettere cartacee, nutrita di poesie e disegni, di incontri fecondi, ma anche di scherzi, come quello ordito dal poeta ai danni di Gianfranco Contini intorno al volume *Incontro Montale* del 1973, che viene fatto credere una trascurabile riscrittura di *Autodafé*, invece del fresco libro di conversazioni inedite qual era.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Annalisa Cima
LE OCCASIONI DEL "DIARIO POSTUMO"
Tredici anni di amicizia con Eugenio Montale

Ares. Pagine 168. Euro 14.00